

Il Vescovo Álvaro Ramazzini esige dai Paesi del Nord “coerenza etica”

Sergio Ferrari
Rebelión

Per le comunità guatemalteche l'oro non è la vita. “Sosteniamo la resistenza pacifica delle comunità indigene contro l'industria mineraria”

In Svizzera, il vescovo guatemalteco Álvaro Ramazzini, della diocesi di San Marcos, ha preteso una maggiore “coerenza etica delle politiche di sviluppo” nei confronti del suo Paese. E ha invitato la società civile del Nord ad esigere maggiore trasparenza nelle relazioni commerciali tra Nord e Sud.

“Oggi nessuno sa davvero quali siano i profitti delle aziende che operano nel nostro Paese”, ha detto Ramazzini. “La società civile deve mettere in campo tutte le sue forze perché le relazioni commerciali siano basate sulla giustizia e non sul profitto”, ha sottolineato l'alto prelato durante una visita a Berna, organizzata dalla Rete Guatemala e da Amnesty International/Svizzera, con la collaborazione di altre ONGs elvetiche che promuovono la Campagna “Diritto senza Frontiere”.

È importante, ha insistito il vescovo cattolico romano, creare consapevolezza affinché la società del Nord capisca che il suo benessere non deve basarsi sulla mancanza di benessere dei popoli del Sud.

“Non si deve distogliere lo sguardo e perdere l'attenzione sul Guatemala”, ha sottolineato il vescovo di San Marcos, diocesi in cui si concentra la società mineraria canadese, Marlin, che sfrutta le risorse naturali, in particolare dell'oro e dell'argento, senza lasciare nulla alla nostra gente” e provocando solo “danni ecologici irreparabili” ha specificato Ramazzini.

Situazione guatemalteca

Una veloce radiografia dell'attuale situazione sociale del Paese centroamericano – ha detto monsignor Ramazzini –, evidenzia come sintomo principale, la crescita del problema ormai cronico della povertà, con dati significativi come l'incremento della migrazione verso gli Stati Uniti, malgrado le loro misure sempre più restrittive.

La situazione di miseria, insiste il prelato di San Marcos, viene rappresentata anche dagli alti livelli di denutrizione infantile, che colpiscono il 59% dei bambini tra gli 1 e i 5 anni.

Questa realtà strutturale, “strettamente connessa all'attuale modello neoliberista imperante”, spinge i settori contadini – come quelli del Guatemala – a produrre papaveri per guadagnare del danaro. Negli ultimi

anni il potere del narcotraffico ha accresciuto il suo potere nelle diverse zone del Paese”, con conseguenze di detenzione di armi ed una crescente militarizzazione e violenza.

Droga ed armi: un “binomio inseparabile” secondo il prelado cattolico, il quale ha anche avvertito sul significativo aumento, soprattutto negli ultimi anni, della violenza contro le donne.

La responsabilità dello Stato

Sul piano economico, viene mantenuto l’attuale modello polarizzante, e la “grande concentrazione”. Varie fonti, spiega il vescovo, indicano che la ricchezza del Paese oggi è concentrata praticamente nelle mani di 59 famiglie.

In questa cornice, lo Stato presenta una grande fragilità. “Incoraggia l’investimento estero senza porre limiti o regolamentazioni che aiutino il Paese ad uscire dalla povertà”.

Tutto questo si traduce per esempio sul terreno dell’industria mineraria, con lo sfruttamento delle multinazionali che non rispettano gli accordi dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, siglati dal Guatemala. Come l’accordo n. 169 che prevede la previa consultazione delle comunità indigene prima di realizzare un qualunque progetto sul territorio.

Per questo “il diritto alla previa consultazione oggi è una chiara e condivisa rivendicazione delle comunità. È un momento in cui i popoli indigeni stanno acquistando consapevolezza dei loro diritti”. Per questo, “appoggiamo la resistenza pacifica delle comunità contro l’industria mineraria...e continueremo a farlo”, ha dichiarato Ramazzini.

Un esempio concreto: la Miniera Marlin, della Goldcorp, di origine canadese – estrae mediante la Montana Exploradora del Guatemala – installata sul territorio del Municipio San Miguel di Ixtahuacán, a San Marcos. “I loro funzionari, non danno informazioni né sugli utili reali, né sulla contaminazione dei fiumi o delle acque sotterranee, né sull’impatto del drenaggio acido”, spiega Ramazzini.

Con l’aggravante di un totale disinteresse verso un adeguamento delle ricchezze in funzione dei bisogni sociali, afferma il membro della Conferenza Episcopale del Guatemala. “Il contratto originario stabiliva che la Marlin avrebbe dovuto pagare con le imposte l’1%. Quattro anni fa una oncia si vendeva a 420 dollari statunitensi. Solo due mesi fa l’oncia d’oro è arrivata a 1.510 dollari... Ma loro continuano a pagare l’1% di base come quattro anni fa”.

Coscienza internazionale della cittadinanza

Ci ribelliamo, sottolinea il leader cattolico di San Marcos, “contro le posizioni dei Paesi ricchi che mantengono il loro stile di vita a costo della povertà delle nazioni povere e poi offrono un po’ di cooperazione, il più delle volte condizionata dalle esigenze su cosa fare con questa”.

E sottolinea, in questo senso, l’importanza delle iniziative della società civile del Nord, come la Svizzera, che ha appena lanciato la Campagna “Diritto senza Frontiere” per pretendere dalle filiali delle multinazionali elvetiche che

operano nel Sud, il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente seguendo gli stessi criteri vigenti in Svizzera.

“E non solo è importante la Campagna in corso, ma anche garantire che poi i termini dell'iniziativa vengano pienamente applicati”, sottolinea il vescovo guatemalteco.

Il rispetto di questa iniziativa “sarebbe un esempio di coerenza etica nella politica dello sviluppo” della Svizzera. Tracciando grandi sfide e responsabilità delle nazioni ricche. In un momento internazionale molto importante ed opportuno. “Stiamo a soli quattro anni dalla scadenza definitiva degli obiettivi del Millennio... Ma sono ancora pochissime le nazioni che hanno rispettato, per esempio, la destinazione dello 0,7% del PIL alla cooperazione per lo sviluppo. È arrivato il momento di fare dei passi significativi” conclude Ramazzini.